



OMELIA

SOLENNITÀ DEL NATALE – Giorno



Is 8, 23b-9, 6; Eb 1, 1-8a; Lc 2, 1-14

Lurate Caccivio, 25 dicembre 2020

INTRODUZIONE

Ultimamente mi fa un po' impressione celebrare nella nostra cappella. Mi sembra davvero che siamo proprio pochini. Sono abituato a celebrare con grande concorso di popolo una solennità come questa e qui siamo in numero ridotto. Anche oggi che è Natale. Non è che cerchi la folla o la quantità, però mi fa un po' senso.

Ma, mentre faccio queste considerazioni, subito mi dico: questo Natale vuole avere il tratto della intimità, del calore familiare, del rapporto personale, della essenzialità. È solo una giustificazione? È trovare un significato positivo dove invece c'è da registrare una assenza? una paura? una disaffezione? una emergenza spirituale?

Non credo. Il primo Natale di Gesù è stato così come il nostro: c'erano solo i genitori Maria e Giuseppe con Gesù; c'erano quei pochi pastori e qualche donna; c'era il bue e l'asinello. Certo c'erano anche gli angeli con la corte celeste. Ma di noi uomini e donne eravamo proprio pochini.

Perché così ieri? Perché così oggi?

SVILUPPO

L'Arcivescovo ieri in Duomo diceva che in questo Natale ci deve essere posto per le domande intelligenti: domanda sul mondo, sul tempo, sul chi sono io... E io aggiungerei quella sul numero di chi celebra questo Natale. *“Forse, concludeva Mario, la notte di Natale è disturbata dalle domande intelligenti. Forse sarebbero state più gradite parole per alimentare emozioni e ricordi commoventi... Invece questo giorno è più adatto per domande intelligenti!”*.

Perché siamo così pochi? Non è questione di conta o di censimento o di raccolta dati o di narcisismo.

Qui c'è un Mistero grande, c'è un Admirabile signum di portata capitale. Il Vangelo di Luca ce lo ha fatto intuire con la pomposità dell'inizio del capitolo: un decreto di Cesare Augusto... censimento di tutta la terra... Quirinio governatore della Siria... E poi interviene Dio: la gloria del Signore avvolge di luce... appare l'Angelo e la moltitudine della corte celeste.

Un grande mistero ma, pare, per pochi intimi.

Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo... - voi siete i pochi testimoni, voi siete il resto di quel grande popolo; oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno - l'Adombrabile signum: troverete un bambino avvolto in fasce.

Io penso che oggi sia proprio bello essere in pochi perché quel Gesù lo possiamo vedere bene, possiamo addirittura fermarci davanti a lui senza le resse delle folle, possiamo sostare in silenzio, in intimità davanti al Salvatore... Oggi non ci sono code o biglietti da prendere. Oggi non mi devo vergognare di essere visto dai più e scoperto o riconosciuto dal grande fratello.

Oggi mi devo sentire fortunato: Cristo è qui per me, è tutto mio - come ha fatto ieri Teresa... Godiamo di questa intimità unica.

Ma non mi posso accontentare di questo: Gesù è Salvatore. Non solo Salvatore mio, ma di tutta la terra.

Natale

Appena usciamo da qui abbiamo una grande responsabilità: è la stessa dei pastori, dei magi e di quanti hanno adorato quel Bambino: diciamo a tutti con ogni mezzo, in ogni occasione opportuna o non opportuna che quello che qui incontriamo è Admirabile signum.

“Abbiamo bisogno di contadini, di poeti, gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l'anno della crescita ci vorrebbe l'anno dell'attenzione. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi e alle ragazze che crescono, attenzione anche ad un semplice lampione o muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari/e significa togliere più che aggiungere, va rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.”

Da "Cedi la strada agli alberi" di Franco Arminio

CONCLUSIONE

Admirabile signum per il popolo che cammina nelle tenebre.

Admirabile signum per chi sente il peso della solitudine, del proprio peccato...

Admirabile signum anche per chi è indifferente e magari ostile a Gesù.